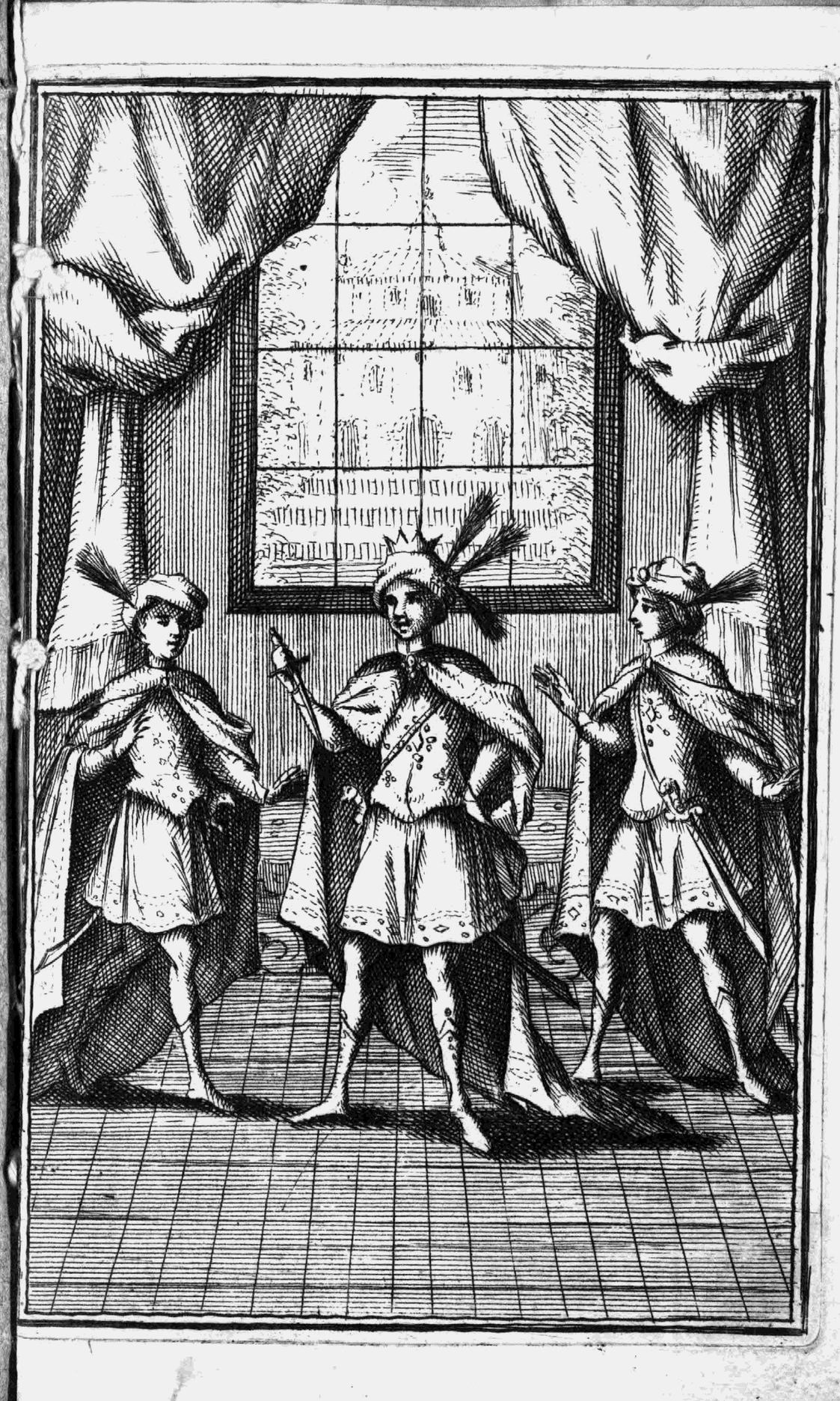
Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3566
BRAIDENSE
MILANO



STRATONICA

DRAMA PER MUSICA

Rappresentato

IN FIRENZE

NELL' AUTUNNO

Dell' Anno 1707.

SOTTO LA PROTEZIONE.

DEL SERENISSIMO

GRAN PRINCIPE

DI TOSCANA.

R. BIBLIOTECA



IN FIRENZE. MDCCVII.

Per Vincenzio Vangelisti. *Con licenza de' Superiori.*

DISCRETISSIMO LETTORE.

NON vi ha Storia più nota del ſoggetto di queſt' Opera. Valerio Maſſimo la propone come un raro eſempio di tenerezza della quale è capace un Padre per un ſuo Figlio. Appiano, e Plutarco, che più differentemente ne parlano eſaltano queſt' ultima azzione di Seleuco ſopra tutte l' altre ſue più illuſtri operazioni. E Luca Aſſarino, che ne formò un gentiliſſimo Romanzo, l' ha reſa così pubblica, che mi pare una inutile fatica il diſtenderne l' Argomento. Tommaſo Cornelio, che ha voluto condurla in Teatro, ha purgata l' Iſtoria da qualche coſtume non molto plauſibile, ed ha finto, che gli Sponſali di Stratonica con Seleuco non ſiano terminati; giudicando eſſer forſe maggior virtù d' uno Spoſo, che d' un Marito il cedere altrui la ſua Spoſa. Egli ha poſto ogni ſuo ſtudio in far vedere in Antioco il carattere di quel riſpettoſo ſilenzio, che lo riduſſe più toſto a morire, che a ſcuoprire una paſſione, che egli medeſimo condannava per deteſtabile; E ſe egli ne fa confidenza colla Matrigna, lo fa, perchè eſſendo eſſa intereſſata a tener ſegreta queſta ſua paſſione comprenda la neceſſità ch' egli tiene di ritirarſi da quella Corte.

Lo ſcambio del Ritratto facendo conoſcere ad Arſinoe, ciò che Antioco oſtinatamente taceva, ha dato occaſione di levar via la Parte del Medico Eraſiſtrato, che ſcuoprì la cagione del male occulto d' Antioco, e di conſervar con più decoro le circonſtanze più conſiderabili della Storia.

L' Opera nel ſuo Idioma Franceſe ha già ricevuti i ſuoi Applauſi. Nella traduzione non sò, ſe averà queſta fortuna, tanto più, che dovendo ſervire alla Muſica, ed alla brevità, è convenuto riſtringere, e laſciare molti di quei belliſſimi ſentimenti de' quali l' ha veſtita l' Autore. Qualche Perſonaggio, e qualche Scena vi troverai differente dall' Originale, e ciò per meglio accomodarſi al coſtume Italiano, ed a gli Attori. Quelli, che troverai ſegnati con queſto aſteriſmo ,,, ſon verſi non miei, avendo laſciato la libertà delle Contraſcene a gli Attori ſteſſi, che dovevano rappreſentarle. Compatiſcimi al ſolito: E i Nomi d' Idoli, Fato, Numi, Sorte, adorare, &c. intendili per voci proprie del Perſonaggio infedele, che ſi rappreſenta, non giammai ſentimenti dell' Autore, che profeſſa la Religione Cattolica, e vivi felice.

PERSONAGGI.

SELEUCO Re dell' Aſſiria.
Sig. Giuliano Albertini di Firenze.

ANTIOCO Suo Figlio.
Sig. Giulio Cavalletti di Roma.

STRATONICA Figlia di Demetrio promeſſa Spoſa di Seleuco.
Sig. Maria Anna Garberini Benti detta la Romanina.

ARSINOE Principeſſa Nipote di Seleuco.
Sig. Giovanna Albertini detta la Reggiana.

TIGRANE Principe ſuddito di Seleuco.
Sig. Antonio Paſi di Bologna.

CLEONE Aio di Stratonica.
Sig. Aleſſandro del Ricco di Firenze.

DORISBE Vecchia Nutrice d' Arſinoe.
Sig. Antonio Pedreri di Bologna.

LESBO Servo di Tigrane.
Sig. Pietro Paolo Pezzoni di Piacenza.

La Scena ſi finge nella Metropoli dell' Aſſiria.

MUTAZIONI.

ATTO PRIMO.

Camera con Arcova, e Letto.
Boſchetto delizioſo nel Giardino d' Antioco.
Civile.

ATTO SECONDO.

Sala Regia.
Cortile.
Gabinetto nell' Appartamento di Sratonica.

ATTO TERZO.

Anticamera.
Giardinetto.
Camera Grande con Sedie.

ATTO I.

SCENA I.

Camera con Arcova, e Letto.

Antioco a ſedere appoggiato al Letto, ſi ſente dentro Sinfonia, verſo la fine di quella s'alza, e dice.

CEſſate, ah sì ceſſate
Muſicali iſtrumenti, in van tentate
Voi degli affetti mici temprar le corde,
Troppo ſono oſtinate, e troppo, oh Dio!
A ceder lente, ed a riſponder ſorde.
Infelice cuor mio
Finche taci l'ardore
Peni innocente, e il tuo penar diſcolpa
L'ardir d'un temerario ingiuſto amore,
Se lo ſcuopri è delitto, o ardor fatale,
Celarti è pena, e paleſarti è colpa.
In pena dell'ardire
Tacendo hai da morire,
O core audace;
Per ſfogo de' martiri
Nè pur vuò che ſoſpiri,
Che ſoſpirando ancor
Troppo favella il cor, ſe 'l labro tace.

SCENA II.

Antioco, Tigrane, Paggi con bacili, sopravi Scetro, Corona, e Manto Reale.

Tig. ANtioco mio Signor? *Ant.* Tigrane Amico?
Tig. Il Re tuo Genitore,
Di Fenicia Signore
Oggi t' elegge, e intanto
Per me, Prence, t' invia
Il Diadema, lo Scettro, e il Regio Manto.
Ant. Della mestizia mia
Pensa così di sollevar l'affanno,
Ch' ognor mi tiene oppresso?
Nò, Tigrane è un' inganno,
Nè può dar legge altrui
Chi non apprese a dominar se stesso.
Io sul capo di lui
Godo veder brillar tutto il Diadema.
Tig. Ma Seleuco non scema
Punto di sua grandezza, e quando cede,
E della Regia Sede,
Della Fenicia a te Signor fa dono,
Ligio, e libero resta
Al Padre tuo tutto d' Assiria il Trono.
Ant. Tigrane, e qual resoluzione è questa?
Tig. Di Stratonica acceso
De' suoi Regi Imenei sospira il giorno,
E perchè reso adorno
D'ogni pompa maggior quel dì risplenda,
Re ti dichiara, e la Regal sua Sposa.

Vuol

Vuol che in mezzo a due Regi al Soglio ascenda.
Ant. La sua bontà l' inganna, e 'l troppo affetto,
Ch' egli ha per mè, la sua Regina offende.
Tig. Come? perchè Signor? *Ant.* perchè se rende.
Libero mè, di figlio, e di soggetto
Jo perdo 'l nome, e toglie
Il più nobil Vassallo alla sua Moglie.
Torna, Tigrane, e le regali Insegne
Al Genitor riporta, e di --- *Tig.* Signore,
Nulla dunque può torre
La mestizia al tuo cuor? *Ant.* Non è Tigrane
Quel ch' affligge il cuor mio stesso)
Di Regno un van desio *Tig.* Chè dūque? *Ant.* Jo
Ridir non sò, ciò, che mi rende oppresso.
Tig. Antioco tu ritardi,
Con la mestizia tua le gioie mie;
Sai che l'istesso dìe,
In cui Seleuco accoglie
Stratonica nel Tron, Regina, e Moglie,
Arsinoe l' Idol mio
Stringere al sen degg' io con egual sorte,
Premio d' un lungo ardor, Sposa, e Consorte.
Ant. Sì Prence, e tu pur sai,
Ch' io stesso a gli amor tuoi
Le speranze avvivai; or se tu vuoi
Presto gioir, se 'l comun ben tu brami,
Se m' amasti, o Tigrane, e se ancor ami
La pace del mio cuor, la vita mia,
Torna a mio Padre, e dì, che s' ei desia
Veder risorto, e consolato il Figlio,
In vece degli Scetri, a me conceda
Da questa Regia un volontario esiglio.

Tig. E vuoi Signor ch' io chieda ---?
Ant Tigrane, tu non sai, quanto più fiero,
Quanto renda maggiore
La pubblica allegrezza il mio dolore.
Tig. E cuore avrei -- *Ant.* Sì amico, e sarà questo
Il più bello attestato, e il più perfetto
Della nostra amicizia, e del tuo affetto.
Tig. L' obbedirti è mia gloria, e se l' imponi
A mio dispetto anco il farò. *Ant.* Co' prieghi,
Co' merti tuoi il Genitor disponi,
E se fia ch' egli nieghi, e che sostenga --
Tig. Signor t' obbedirò,
Parlerò, pregherò,
Ma piaccia pur al Ciel ch' io nulla ottenga.
A dispetto del mio cuore
La mia lingua pregherà;
Ed avrà grazia maggiore,
Se la grazia non avrà.

SCENA III.

Antioco.

FUggi Antioco sì sì. Ma oh Dio! qual prò,
Se tu porti lo strai nella ferita,
Fuggir da quella man che lo vibrò?
Sì fuggi anima ardita;
Per gastigar l' error prendi l' esiglio,
Lieve pena a gran fallo; Ah tu violasti
Di Vassallo, e di Figlio
Il rispetto, la fede in un istante,
Infido al Genitore, ed al Regnante.

Troppo irritato 'l Ciel dal tuo misfatto,
Per involarti al cuor l' Originale,
Ti tolse agl' occhi quel fatal Ritratto,
Che nudria la tua fiamma, e 'l tuo delitto.
Sì lo smarristi, e tu perdesti in quello
L' occasion di fallire,
E in vece di gioir, più resti afflitto?
Ah mio cuore ostinato, ah cuor rubello
Alla Natura, al Ciel -- Ma giunge: Oh Dio?
Sì Fuggi Antioco --

SCENA IV.

Stratonica, Cleone, e Antioco.

Str. ANtioco fugge, ed io
Son dunque la cagion? *Ant.* Nò, mia Regina
Non è 'l fuggirti eccesso,
Ch' offenda lo splendor della Corona,
Ma se pure è delitto, oh Dei, perdona,
A chi cerca fuggire ancor se stesso.
Str. Prence, d' un mal, che nella mente è fermo
Il Fisico migliore
E' sovente l' Infermo. Un saggio cuore
Sa ribellarsi al genio suo funesto.
Ant. E questo appunto, questo
Disperata, e fatale
Rende la mia salute, ed il mio male.
Str. Perchè Signor? *Ant.* Come sanar pos's io
Dalla mestizia mia, e sentir pace,
Se provo che il cuor mio
Del suo mal si diletta, e si compiace?

Str. Ma se Ragion -- *Ant.* Della Ragion s'abusa,
Ella gl' offre il soccorso, ei lo ricusa.
Str. Se 'l tuo male ti piace, Antioco almeno
Pietà di chi per te s'affligge ogn'ora,
Seleuco -- *Ant.* Questi mi trafigge il seno,
M'inquieta il suo dolor; deh tu Signora,
S'ami la pace sua, s'ami la mia,
Fa sì, ch'ei mi conceda, e ch'ei mi dia
Bando da questa Reggia. *Str.* Olà, ch'intendo!
Dunque, Signore, una segreta invidia
Hai di mia gloria, e allor ch'al Soglio ascendo
Per non veder tu parti --
Ant. Tua gloria invidiar. Antioco? Io?
Jo, che se 'l Ciel volesse
Secondar i miei voti, il desir mio,
Il Mondo, il Mondo intero
Vorrei soggetto al tuo Sovrano Impero?
Str. Produce odio ne'Figli
Il Nome di Matrigna, e forse -- *Ant.* Ed io
Vorrei che questo cuor -- Regina Addio.
Str. Come senza finir? *Ant.* Il Re mio Padre
Troppo s'affligge del mio mal, si fugga
Da questa Regia. *Str.* E dove?
E dove andrai. *Ant.* Dove mi guida il Fato.
Str. E goder pensi altrove?
Ant. In ogni luogo oppresso,
Jo sarò di me stesso
Giudice insieme, e Reo,
Tormentar, tormento, e tormentato.
Str. Dunque resta Signore,
E se penar conviene -- *Ant.* Ah se il mio cuore
Intender si potesse --

Addio Regina, Addio,
Nelle sciagure mie fatali, e fiere,
Tutto quel che posso io
E' pensare, fuggire, penar, tacere.
Penerò, tacerò,
Fin che vita il cuore avrà;
Di tacere, e di patire
Il martire sofferrò,
Senza mai chieder pietà.

SCENA V.

Stratonica, e Cleone.

Cle. REgina, o ch'io son cieco, o troppo io vedo.
Str. E che vedi Cleone?
Cle. Vedo fin dentro al cuore
Del Prence il male, e la fatal cagione.
Str. E che fia dunque? *Cle.* Amore.
Str. Amore? *Cle.* Amor. *Str.* Che ascolto?
Cle. Amore; e col suo volto
Stratonica l'accese. *Str.* Io dunque *Cle.* Si
Str. Cleon che dici tu?
Cle. Molto dico, Regina, e dirò più.
Str. E che dirai di più? *Cle.* Dirò Signora,
Ch'Antioco t'ama, e tu no'l sdegni amante,
Ch'egli è gradito, e corrisposto ancora.
Cle. Qual prova? *Cle.* Quel sembiante,
Quel parlar, quel tacere,
Quel timor, quel fuggir, quell'occhio errante--
Str. Oh Dio? *Cleo.* Sospiri? *Str.* Sì Cleon sospiro,
E favella il mio cuore a mio dispetto.

Cle. Questo rende sicuro il mio sospetto.
Ah Regina, Regina, e qual consiglio
Ribelle al dover tuo oggi ti rende?
Sposa eletta del Padre, adori il Figlio?
Str Ah Cleon non depende
L'amar, e 'l non amar dal vostro cuore.
Cle. Pende dal senso indomito,
Ribelle alla ragione, e traditore.
Str. Un' amabil soggetto
Se osserva il guardo -- *Cl.* Allor, l'Anima chiuda
Al Nemico le Porte, e l'intelletto
Fuor che l'onesto, ogn' altro affetto escluda.
Str. Ma d'onesta sembianza
Si cuopre amore, allor ch'un petto assale;
E l'ingannato cuore
Sempre in forma di ben riceve il male.
Del Re mio Genitore
Venne Antioco alla Corte,
Allor ch'io destinata
Di Seleuco suo Padre era Consorte,
Il vidi, e vidi in esso
Di virtù, di valore
Un' amabil reflesso,
Luce, ahi lassa, sembrava
Agl' occhi miei, ed era fuoco, al cuore
Credea di farne stima, ed io l'amava.
Cle. Ma quando poi si va scoperto amore
Dovea pur la Ragione --? *Str.* Abituato
Erati il male, e reso
Incurabile affatto, e disperato.
Str. Ma che pensi di fare! *Str.* Nò, l'amor mio
Non farà il mio dover pormi in oblìo;

A dispetto del cuor questa mia mano
Seguirà la mia fede,
Di Seleuco sarò; penerà l'alma,
Arderà 'l sen, ma tacerà la lingua,
Taceran gl' occhi, e tacerà 'l mio cuore,
Fin che l'ardore, o il viver mio s'estingua.
Cle. Vegli sempre in difesa del cuore
Onest'ira, sdegnosa onestà;
Che ben spesso ministra d'amore
E' una dolce, ma indegna pietà.

SCENA VI.

Stratonica, Seleuco, e Comparse.

Sel. TUtto è pronto o Regina, e già lo Stato
Precorre, co' sospiri
Quel fortunato giorno, in cui rimiri
Stratonica sul Trono, e me beato.
Solo trattiene, oh Dio!
Le comuni allegrezze, e 'l piacer mio
La mestizia del Figlio. *Str.* Ei dalla Regia
Per me chiede Signore, a te l'esiglio.
Sel. Arrossisco o Regina,
Ch' altro interesse sol, che il nostro amore
Occupi questo cuore; ma questo Figlio
Signora, ha qualità
Da render il suo Fato,
Degno di tua pietà. *Str.* Ingiurioso
A me sarà se il nome di mio Sposo
Obliar ti farà quello di Padre;
E la face, che accende

I noſtri cuor non ſplenderà sì pura,
Se amor ſordo ti rende,
Alle voci del Sangue, e di Natura.
Ama, e temi per queſto
Delle viſcere tue sì caro pegno;
Soſpirar non ſi vidde
Padre già mai per un Figliol più degno.
Sel. Se tua bontà Signora
Prende intereſse in così caro affare
Deh ſi adopri in mio ſoccorſo ancora.
Str. Mio Re, che degg'io fare?
Sel. Regina, l'opra tua, il tuo conſiglio
Può conſolarmi il cuor, rendermi il Figlio.
Str. Io Signor? *Sel.* Sì, co' preghi, e col comando
Tu puoi trarli dal cuor l'aſpra cagione,
Ch'a languir lo coſtringe ognor penando.
Str. Io? *Sel.* Reſtir non puote
A' tuoi prieghi, al tuo Impero;
In te Bella confido, e da te ſpero
D' Antioco la ſalute;
Sopra tutto non voglio
Conſentir, ch'ei ci laſci, e la ſua mano
Vuò che ti porga per ſalire al Soglio.
Tu lo vedi, e gli parla; Il Cielo intanto
Io ſtancherò co' voti;
Co' miei ſoſpir, col pianto, acciò ſecondi
L'opra tua, 'l deſir mio,
In te confido, in te, Regina, Addio.
Co' tuoi prieghi, e col tuo Impero
Bella ſpero
Conſolato queſto cuor;
E mercè di tua virtute

La ſalute reſa al Figlio,
Ed il Figlio al Genitor.

SCENA VII.

Stratonica.

A Qual cimento, oh Dio!
Oggi Seleuco eſpone
La virtù del cuor mio? A tanta prova?
Reſiſtere ti giova Anima mia.
Ma, oh Ciel, poſcia che fia,
Se di me ſi diſcuopre Antioco amante?
Che fia? ſempre coſtante
A Seleuco ſarò: ma pur godrei
S'io conoſceſſi, o Dei? da i ſoſpiri ſui
Che arde, e tace ei per me, come io per lui.
Vorrei che in quel petto
Modeſtia, e riſpetto
Gelaſſer l'ardor.
Vorrei, che reato
Sol foſſe del Fato
Non colpa del cor.

SENA VIII.

Boſchetto delizioſo nel Giardino d'Antioco.

Arſinoe.

TUtto ciò, che il guardo mira
Amor ſente, Amore ſpira,
D' Amor parla, e dice amor;

Ama

Ama il Fonte ancor gelato,
Ama il Boſco, ed ama il Prato,
Ama ogn'erba, ama ogni fior.
E alle voci d'amore,
Ch'eſprimon l'aure, gl'arboſcelli, e l'onde,
Eco forma il mio cuore, e amor riſponde.
Dell'amato Tigrane --

SCENA IX.

Arſinoe, e Dorisbe col ritratto di Stratonica chiuſo in cuſtodia d'oro gioiellata.

Dor. Vanne modeſta
Mi diceva la Zia,
Tieni Nipote mia baſsa la teſta;
Arſ. Doriſbe, che cos'è? *Dor.* Voſignoria
Veda che bella coſa. *Arſ.* Onde l'aveſti?
Dor. Mentre col capo baſso
Nel boſchetto de Lauri
Seguivo le voſtre orme a paſſo a paſso,
Queſto di gioie, e d'or ricco ſplendore,
Ch'ivi giacea tra l'erbe, e tra le fronde,
Mi diè negl'occhi, e rallegrommi il cuore.
Arſ. Vediamo qual ritratto entro s'aſconde.
Che vedo? la Regina.
Dor. Come mai sì piccina? e pure è deſsa.
Arſ. E come al vivo eſpreſsa.
Dor. Chi mai fe sì gran ſcialo
Di tante gemme, e d'oro,
Sol per celarvi un moſtaccin dipinto?
Arſ. Doriſbe un tal lavoro

Moſtra

Moſtra, che un gran Signore
N'è ſtato il Poſſeſſore, e ch'egli amante
Arde d'un tal ſembiante. *Dor.* Il Re ſarà.
Arſ. Non lo credo. *Dor.* Perchè?
Arſ. Ah, che ſe foſse il Re
Per ritrovare un sì ricco Teſoro
Grande offerte faria d'argento, e d'oro.
Dor. Chi dunque. *Arſ.* Antioco forſe --
Dor. Il Prence. *Arſ.* Sì?
Dor. Della Matrigna amante? *Arſ.* E con roſsore;
Perciò naſconde il mal'acceſo ardore.
Dor. Se vederla non può, ſe ognor la fugge.
Arſ. Fugge l'ardor, che lo conſuma, e ſtrugge;
E ſai pur che ſovente
Là nel boſco de' Lauri egli ſen viene
A dar ſfogo ſegreto alle ſue pene.
Dor. Affè che temo anch'io. *Arſ.* Più certa prova
Vuò ch'aſſicuri ora il ſoſpetto mio.
Dor. Che far volete? *Arſ.* Il mio Ritratto, in vece
Leva il Ritratto di Stratonica, e ſerra il proprio.
Di quello di Stratonica,
Qui dentro io chiuder voglio.
Dor. E perchè queſt'imbroglio? *Arſ.* Al fianco mio
Terrollo appeſo affin ch'Antioco il veda.
Dor. E quando ciò ſucceda?
Arſ. Non ſia il Prence Signore
De moti del ſuo cuore. Io nel ſuo volto
Vedrò'l foco, che in ſeno
Con ſuo danno, e roſſor chiude ſepolto.
Dor. E s'ei viſo non muta? *Arſ.* Io poſſo almeno
Col Ritratto cangiato
Moſtrarli, ch'io poſſiedo
Il Ritratto adorato;

La

La brama di riaver sì caro pegno
Paleſar gli farà------ Ma il Prence io vedo.
Dor. Mirate appunto, come afflitto, e laſſo,
Nel boſco degli allori
Và cercando per terra a capo baſſo.
Arſ. Per far minor violenza a'ſuoi roſſori,
A ſcoprir la cagion del ſuo martiro,
Sola mi laſcia, e parti. *Dor.* Io mi ritiro.

SCENA X.

Arſinoe, Antioco.

Ant. di dentro. OMbre amiche, ameni orrori,
Segretarj del mio core---
Arſinoe quì? *Arſ.* Signore
E' pur ver, che la tua bell'alma oppreſſa
Da un'ignota meſtizia,
Oſtacol faſſi alla ſua gloria ſteſſa?
E quando il Re tuo genitor t'inalza
Della Fenicia al Trono,
Offendi, e ſprezzi il donatore, e'l dono?
Ant. Sua bontà l'ingannò, quando che degno
Ei mi ſtimò del Regno; e'l mio rifiuto
Non fu, Arſinoe, diſpregio;
Io nacqui ſuo Vaſſallo, e me ne pregio.
Vede la cuſtodia del Ritratto al fianco d'Arſinoe.
Ma-- di grazia--- *Arſ.* Signor che vuoi tu dire?
Attonito così, così penſoſo?
Ant. Oſſervavo un lavor ricco, e ingegnoſo;
Arſ. Tal, quale egli ſi ſia, dono è del Fato.
Ant. A caſo ti pervènne? *Arſ.* Io l'ho trovato.
Ant. Signora, ti compiaci

Farmene poſſeſſore;
Fin tanto almen, che noto
Si faccia il ſuo legittimo Signore.
Arſ. Volentieri. Io vuò ſolo
Ripigliarmi un Ritratto. *Ant.* Ah Principeſſa
S'a me no'l fidi, il tuo timor m'offende,
Qualche ſollievo prende
Dalla Pittura l'alma mia. *Arſ.* Se è vero
Queſta ti piacerà. *Ant.* Ferma. Il penſiero
Vuol aprir la Cuſtodia, e Antioco l'impediſce.
Gode per ora in contemplar l'eſterno.
Arſ. Prence io te'l laſcio; addio.
Ant. T'obligaſti il cor mio.
Arſ. (Già del ſuo mal l'alta cagion diſcerno.)
Rendi, rendi al cor la pace
Più vivace torni il labro
Di cinabro a roſſeggiar.
E furier d'un bel ſereno
Da quel ſeno aſcenda al viſo
Dolce riſo a balenar. Rendi, &c.

SCENA XI.

Antioco, e Stratonica.

Ant. GIunge l'Originale,
Il Ritratto s'aſconda. Appunto ſuole
Ripone la Cuſtodia ſenza vedere il Ritratto.
L'ombra ſparire, al comparir del Sole.
E ben Regina il Genitor concede
Alle preci d'un Figlio
Da queſta Regia il ſoſpirato eſiglio?
Str. Da un Re, da un Padre afflitto
Lo ſperarlo è follia,

Il parlarne è delitto.
Ant. Converrà dunque sempre all'alma mia
Viver fra le sue pene, e sol da morte
La salute sperar. *Str.* Ma in questa Corte,
Signor, non trovi oggetto alcun di gioia
Tutto ti reca orror, tutto t'annoia?
Ant. Anzi, se oggetto al mondo
V'ha, che possa appagare i desir miei,
Qui solo si ritrova:
Ma per rigore, oh Dei!
D'empio destin, che del mio mal si ride,
La mia felicità, lasso, m'offende,
Quel, che fa'l mio piacer quello m'uccide.
Str. Antioco, e chi t'intende?
Ant. Per mio tormento, oh Dio?
Regina m'intend'io.
Str. Prence sono in errore.
Io mi credea d'avere
Autorità sopra di te. *Ant.* Maggiore
Non puoi sperarla. *Str.* E pure
Mi celi la cagion di tue sciagure.
Ant. Ne và della mia gloria,
Se scuopro un mal, per cui sanare in vano
S'adoprò mia Ragion. *Str.* Benchè sovrano,
Benchè sia grande un cuore,
Che può Ragion, s'ivi un'affetto impera,
O sia d'ambizione, ò sia d'amore?
Ant. L'ambizion Regina? Ah nò che vezzo,
O' lusinghe non ha per questo cuore,
M'offre mio Padre un Trono, ed io lo sprezzo.
Str. Se ambizion non è, sia dunque amore.
Ant. Oh Dio! *Str.* Ah tu sospiri? *Ant.* I sospir miei

Ti dicono, o Signora,
Più di quel ch'io vorrei, or tu comprendi,
Che s'esplicarsi il cor meglio non può,
Non è ch'ei taccia, nò, tu non l'intendi.
Str. Ami dunque, Signore?
Ant. Regina, tu scopristi
I segreti del cuore. *Str.* E la cagione
Quest'è di tua mestizia? Ah ti procura
Legittimo il rimedio. *Ant.* Ahi, che il mio male
Non ammette la cura, (getto,
Convien morir. Ma, oh Ciel. *Str.* Scuopri l'og-
Signor, degli amor tuoi. *Ant.* Non parliam più,
Troppo intendesti tu, io troppo ho detto.
Amo con innocenza
Fin ch'io celo l'oggetto. Ahi, che la perdo
S'io ne fò confidenza.
Str. E zelo temi in me tanto indiscreto?
Ant. Deh Regina mi lascia il mio segreto.
Str. Olà comando. *Ant.* E' forza l'ubidirti,
Ma col Mondo, e col Cielo io mi protesto,
Che senza questa tua sì dura legge,
Il rispetto, che regge
L'impero ancor di tutti i sensi miei,
Chiuso averebbe, oh Dei?
Nell'urna mia tacito sempre, e cheto,
Col mio cenere stesso, il mio segreto.
Str. Non più. *Ant.* Giàcche mi sforzi
A palesar per chi'l mio cor sospira.
Mira tu stessa, mira *le dà il ritratto.*
In breve giro accolto
Un raggio di quel volto; ecco il vezzoso
Oggetto, oh Dei, ch'io nominar non oso.

Str.

Str. Queſt' eroico riſpetto,
Prence in vero è baſtante----
Vede il Ritratto d' Arſinoe, e ſi turba.
Ant. E ben, Regina, e bene,
Ch' ordini tu d' un infelice amante?
Merta ſcuſa, o gaſtigo il fallo mio?
Queſto miſero cuore-----
Ma, ohimè, cangia colore
Il tuo volto Signora. Io ſon ſpedito;
Sì, convenia tacere,
E innocente morir mio core ardito;
Str. Tanto ſilenzio mai, tanto riſpetto
Meritava l' oggetto? I ſenſi tuoi
Tanto di violenza hanno ſofferto?
Ant. Ah Regina, tu puoi
Bensì di queſto cuor, che tanto ard'io
L' audacia condannar, ma non già 'l merto
Della bella cagion dell' amor mio.
Str. Perchè tanto tacer? Io de' tuoi incendj
Deggio a queſto Ritratto---*Ant.* A me lo rendi.
Str. Per altra man riceverlo tu dei.
Ant. Tu me'l nieghi? o rigore.
Ma che? puoi ben rapirlo a gli occhi miei,
Non già involarlo al cuore. (Oh Dio,
Str. Prence, addio, (queſto è troppo] *Ant.* Aſcolta.
Adirata tu parti; Ah ſe non vuoi
Perdonarmi l' ardir, nel ſangue mio
Sodisfarti tu puoi,
Io te l'offro o Regina e'l petto eſangue.
Str. Ecco appunto Tigrane,
Egli può conſolarti.

SCENA XII.

Tigrane, Antioco, Stratonica.

Tig. IO? col mio ſangue?
Str. Scuopri gli affanni tuoi,
Tutto per te potrà,
D' una vera amiſtà l'amor perfetto.
Tu ſolo, ſolo puoi
L' amico conſolar,
E la piaga ſanar, ch'ei chiude in petto.

SCENA XIII.

Tigrane, Antioco.

Tig. IO dunque, amato Prence, io del tuo cuore
La ſorte avrò di conſolar gli affanni?
Parla Signore, imponi
Colla mia vita ancora--- *Ant.* Eh che t'inganni.
Tig. Che Antioco? Tu naſcondi
A Tigrane il tuo male? e lo permette
Una vera amiſtà? *Ant.* Tu mi confondi,
Se riſanar mi vuoi, fa che s'affrette
Il mio partir da queſta Regia. *Tig.* Oh Dei?
Dal Re tuo Padre in van ſperarlo dei.
Impaziente ei ti domanda. *Ant.* Andiamo.
Tig. Ma Signor s' io do fede
A ciò che diſſe la Regina, io ſolo
Poſſo, e lo voglio, e'l bramo
Conſolare il tuo duolo.

Spiegati omai, non violentar più il cuore
Con ſilenzio tiranno ---
Ant. Queſto, amico, è un inganno;
Convien, convien partire
Da queſto Cielo, oh Dei! per me funeſto;
Queſto è quello ch' io sò.
Si parli al Re, diſponga il Ciel del reſto.
Tale è la pena mia,
Che terminar dovria,
Se creſcer più non può;
E'l cor ſperando và,
O' ch'ella finirà,
O' ch'io mi morirò.

SCENA XIV.

Tigrane.

QUale oſtacolo, oh Dei,
Hai poſto, amato Prence,
Colla meſtizia tua, a i piacer miei?
Quando ſtringer degg'io
Arſinoe l' Idol mio, giungon tue noie
A differire, a trattener mie gioie.
Un gran bene, a cui s'aſpira,
Se ſi mira in lontananza,
E' un dolciſſimo martir;
La più fiera delle pene
Poi diviene la ſperanza
Su i confini del gioir.

SCENA XV.

Civile.

Lesbo, e poi Doriſbe.

Lesb. UN Padrone innamorato,
Per un Servo ſcioperato
E' una gran felicità;
Mentre quei colla ſua Bella
Sciala il cor, la Damigella
A trovar l'altro ſe'n và.
Tigrane il mio Padrone,
Per Arſinoe ſua Spoſa
Sente fiamma amoroſa;
Doriſbe la Nutrice
Per me ſi ſtrugge in amoroſo fuoco,
Io fingo affetti, e prendo ſpaſſo, e gioco.
Eccola; per vedere i ſuoi deliri,
Convien ch'io mi ritiri. *ſi ritira*
Dor. „ Dove ſei Lesbo adorato;
„ Torna caro, torna a me:
„ Se coſtante t'adorai,
„ Amoroſa più, che mai
„ Vuò donarti la mia fe.
„ Amo Lesbo, e l'adoro,
„ Ed pur più moſtra amarmi,
„ Ma gl'è sì fatto umore,
„ Che conoſcer non poſſo,
„ Se mantenga per me coſtante il core.
Les. „ M'invio per ſalutarla.

„ Oh quanto è brutta mai.
Dor. „ Ma viene il mio teſoro;
„ Oh che vezzoſi rai!
Les. „ Eccomi a vagheggiar bella Dorisbe
„ Quel nobile ſembiante,
„ Che col ſuo bel m'ha fatto ſchiavo, e amante.
Dor. „ Pel contento mi sfaccio
„ O Lesbo mio gradito.
Les. „ Ah Dorisbe, Dorisbe
„ Per te non trovo loco,
„ Mi ſtruggo a sì bel foco.
Dor. „ Cor mio, non poſſo più,
„ Oh, che languir mi ſento.
Les „ Non ſai il mio tormento.
Dor. „ E che vorreſti dire.
Leſ „ Temo, che quel tuo bel', che sì mi piace,
„ Ch'altrui pur non alletti.
Dor. „ Oh quanti, che ſoſpirano!
Leſ. „ Io ſcoppio dalle riſa.
Dor. „ Nò, non temer cor mio.
„ E' ver, che a ſtuolo vengano gl'amanti,
„ Ma ſolo te deſio.
Leſ. „ Che vecchia ſcimonita
„ Non è ſincero amore,
„ Se non v'è geloſia,
„ Però voglio eſſer ſolo.
Dor. „ Anima mia,
„ Dunque m'ami da vero.
Leſ. „ Anzi t'adoro.
Dor. „ Se così è, con più tenaci nodi
„ Stringhiamo i noſtri cuori.
Leſ. „ Altro non bramo;

„ Ecco là mano in pegno.
Dor. „ O fido amante, e degno
„ Del coſtante mio amore,
„ Ecco la mano, e con la mano il core.
Leſ. „ Quel tuo volto, ch'è sì bello
Dor. „ Quella faccia, ch'è sì bella
„ M'accende,
„ Mi prende,
„ Mi ſtringe,
„ Mi cinge,
„ M'appaga,
„ M'impiaga,
„ E tutto di giubilo
„ Riempie il mio cor.
„ Due faccie sì vaghe
„ Imprimono piaghe,
„ E queſte fatali
„ Più ſono de' ſtrali
„ Del Nume d'amor.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO II.

SCENA I.

Sala Regia.

Antioco, Seleuco, e Guardie.

Ant. MIO Re, mio Padre. *Sel.* Ah Figlio
Nò inquietarmi più. *Ant.* Perfida ſorte!
La mia ſalute io ſpero dall' eſiglio.
Sel. E dal tuo eſiglio io temerei mia morte,
Antioco, figlio, vedi
Quanto s' eſtende il mio potere, e chiedi.
Ant. Bando da queſta Regia,
Per pena del mio fallo,
Per quiete del mio cuore.
Sel. Caſtigo? e di qual fallo?

SCENA II.

Stratonica, Seleuco, e Antioco.

Stra IL fallo è Amore
Ant. Ohimè? *Sel.* Mia Spoſa, dunque
Per te ſcoperta è la cagion fatale
Della meſtizia ſua, e del ſuo male?
Str. Sì mio Re, ſolo amor lo tiene afflitto.
Ant. M' hai tradito Regina.
Sel. E amor chiami delitto?

Ah Figlio non v'è core,
Che non ceda ad amore.
Non t'arroſſir, e come poſſo, oh Dio?
Condannare il tuo amor quand'amo anch'io?
" Che ſotto un crin di neve
" Porto per la Regina incendj al cuore;
" E mio vanto maggiore
" Stimo l'eſser ſoggetto a quel ſembiante,
" Che d' Aſſiria, e Fenicia eſſer Regnante.
Ant. Troppa bontà, Signore
Hai per un Figlio. Io non sò più negarti
La debolezza, oh Dio! di queſto cuore.
Troppo t'è nota omai. Dal tempo attendo
Il ſoccorſo al mio male. *Sel.* Io non intendo
Perchè non ti procuri
Legittimo il rimedio. Evvi nell'Aſia
Regina, che ſi vanti
D'aver acceſe le tue fiamme? o pure
Se t'avvampano il ſen fiamme più oſcure,
Scuopri l'Oggetto, io voglio
Fartel eguale, e ſollevarlo al ſoglio.
Ant. Io vincerò me ſteſſo
Signor ----- *Sel.* Troppo diſcreto
Figlio è'l tuo amor; Regina
T'è noto il reſto ancor del ſuo ſegreto?
Str. Sì mio Re ---- *Ant.* Nò, Signora
Non dir di più, troppo hai tradito, oh Dio,
L'innocente amor mio.
Sel. Scuopri l'oggetto ancora.
Ant. Laſciatemi morire,
E poi ---- *Str.* Come? ſoffrire
Che sì gran Prence per amor ſen mora?

Vedi Signor, per chi sospira afflitto.
Mostra il ritratto d' Arsi al Re
Ant. Finalmente è scoperto il mio delitto.
„ Voi sì, faceste voi
„ Mio destino l'amar Stelle severe,
„ E al mio rispetto poi
„ Involaste la gloria di tacere;
„ E per colmar d'orrore un'infelice
„ In stato sì dolente
„ Ah più non m'è permesso
„ Di morire innocente ..
„ Mio Re, mio Padre, il mio supplicio attendo;
A prevenir la tua giustizia, io stesso,
Per delitto sì orrendo,
In pena m'ordinai pronto l'esiglio.
Sel. O virtù senz'esempio, o cuore invitto!
Non si parli o mio Figlio
Nè di supplicio più, nè di delitto.
Troppo, troppo hai sofferto
Con sì lungo tacere,
Dell'esito felice io ti fò certo;
Ama, senza temere.
Ant. Come? a sì grand'eccesso
Giunge la tua bontade?
Ah più tosto il mio mal mi renda oppresso,
Ch'io m'abusi, Signor, di tua pietade.
Sel. Molto devi a Tigrane io te'l consento,
Ma troppo preziosa è la tua vita.
Ant. Tigrane? *Sel.* Sì. *Ant.* Che sento?
Non comprendo perchè
Tigrane --- *Str.* Ei vien. *Sel* Lascia parlare a me

SCENA III.

Tigrane, Seleuco, Stratonica, Antioco.

Sel. AL cuor del Prence amico
Per tor l'affanno, e richiamar la pace,
D'un raro, generoso, eroico sforzo,
Senti, o Tigrane, il tuo gran cuor capace?
Tig. Con tutto il sangue mio
A dimostrarlo quì, pronto son'io:
Sel. La cagion del suo male, è al fin palese.
Tig. E quale è mio Signore
Se pur lice saperla? *Sel.* Amore. *Tig.* Amore?
Sel. Sì, amore. *Tig.* E chi l'accese?
Sel. Arsinoe, la tua Sposa.
Ant. Chi asserisce tal cosa? Ah nò Tigrane
Non lo temer nò, nò. *Sel.* Vuol che preceda,
All'amor l'amistà, ma pur conviene
Che l'amicizia all'amor suo la ceda.
Io conosco il tuo zelo, e la tua fè.
Tig. Tutto devo al mio Prence, ed al mio Re.
Ant. Come? questo è un'inganno.
Tigrane, e in quale incerto ---
Sel. Troppo Figlio hai sofferto,
D'un silenzio tiranno
Cessi il rigore omai, chiaro risplenda
Un'amor sì discreto,
Ed un pronto Imeneo la face accenda.
Và, vedi Arsinoe con miglior speranza.
E il Ritratto contempla a tuo piacere. *gli rende il*
Ant. (Confuso, e fuor di me, forz'è tacere.) *(ritratto.*

Sel. Un gran contento istupidisce i sensi;
All'opra tua, Signora,
Deggio del Figlio la salute. Resta
Che tu compisca la bell'opra ancora.
Str. Che far degg'io di più? *Sel.* La Principessa
Disporre adesso, e preparar tu dei
A' novelli Imenei. *Str.* Pronta son'io.
Sel. Spera mio figlio, io più non temo, addio.
A te congiunta avrai
La bella, sì la bella,
Che il cor t'incatenò;
Contento adorerai
Nell'una, e l'altra Stella
Lo strai, che ti piagò. *parte.*
Ant. Regina s'io potessi ---
Str. Sì, Prence, puoi sperare,
Che Arsinoe all'Amor tuo non sia ritrosa.
Tig. (O' perdute speranze, ò Amore, ò Sposa.)
Str. Spera, e come vuoi,
Che repugni agli amor tuoi
La belta, che t'arse il cor?
S'un la cede, e l'altro impera,
Dice godi, dice spera,
E l'Amico, e'l Genitor.

SCENA IV.

Antioco, e Tigrane.

Tig. Più non cerco, Signor, l'alta, e segreta
Cagion di tua mestizia; Il Ciel volea
Per dare all'alma mia colpo mortale,

Ch'io

Ch'io ti scoprissi alfin per mio Rivale.
Ant. Che? Tigrane ancor tu sei nell'errore
Di creder, che il mio cuore
Per Arsinoe sospiri?
E che --- *Tig.* Nò, non è questa
La più cruda, e funesta
Cagion de' miei martiri,
Jo mi querelo, oh Dio!
Perch'al cieco amor mio
Tardi s'è palesato
Il tuo fuoco celato. Oh Ciel! Se pria
Si fosse discoperto all'alma mia
Il mio dovere, unito al mio rispetto,
Con troppo minor pena
Estinto avrebbe il mio nascente affetto.
Ma Prence, troppo avanti
Eran le mie speranze; e gl'ardor miei
Coronava Imeneo fra pochi istanti,
Or per mia cruda sorte
Il dì del mio Trionfo, o irati Dei,
Sarà 'l giorno fatal della mia morte.
Ant. Ama Tigrane, e spera,
Della Sorte severa
Tutto contro di me s'arma il rigore;
E tutto un'apparenza il mal, che vedi,
Non paventi il tuo amore,
Arsinoe sarà tua, e a me lo credi.
Tig. Arsinoe sarà mia? Signor pos'io
Pretenderla mai più? Se a me la cedi,
M'insegna il dover mio
Questo illustre tuo sforzo.
Ant. Tigrane io torno a dirti

 Che

Che non ho pretenſion ſul di lei cuore.
Tig. Ma, Prence, a che diſdirti?
Scopriſti pure al Re tu genitore ---
Ant. Parlai ſenza ſapere
Ciò che dir mi volea,
O' per dir meglio a violar sforzato
Il mio ſilenzio, io non mi ſon ſpiegato.
Tig. Ma il Ritratto, Signore -- *Ant.* In van s'oppone.
Tig. Perchè? *Ant.* Non ricercarne altra ragione
Tig. E ſaper non ſi può?
Ant. Come dirti poſs'io, ciò che non sò?
Tig. Intendo, il mio diſguſto a te diſpiace,
Convien ſeguire il tuo nobile eſempio
Convien cederti in pace
Ciò ch'avea di più caro oggi il cuor mio.
Con l'iſteſſa virtù
Che la rennnzi tu, cederla anch'io,
E nel maggior tormento
Simular gioia, e dimoſtrar contento.
Sì lo farò, mi ſcorderò del tutto
L'adorato ſembiante,
E per farti contento --- *Ant.* Ah Principeſſa
Vieni, e ſoccorri un diſperato amante.

SCENA V.

Arſinoe, Tigrane, Antioco.

Arſ. TIgrane Idolo mio, (noe addio,
Che t'affligge? *Ant.* Un ſoſpetto. *Tig.* Arſi-
Arſ. Qual ſoſpetto? t'arreſta, e di mia Fede
Può ſoſpettar Tigrane? *Ant.* Egli ſi crede

Di dover eſeguire
Un'ordine del Re. *Arſ.* Forſe Signore
Diceſti --- *Tig.* Arſinoe sì,
Diſſe ch'egli per te arde d'amore,
Che ridotto è così languente, e meſto
Per tua cagion *Arſ.* Prence, che intendo? e queſto
Tigrane è'l tuo ſoſpetto?
Tig. Anzi evidenza. *Arſ.* E me diceſti oggetto,
Signor, degli amor tuoi? *Ant.* D'Arſinoe il nome
Quando proferſi, e come?
Tig. Per eſprimer l'ardore,
Ch'acceſer nel ſuo cuore i tuoi bei rai,
Moſtrar il tuo Ritratto
Senz'altro dir non è parlar aſſai?
Arſ. Per ſcoprir la cagion delle tue pene
Al Re dunque moſtraſti
Il mio Ritratto, o Prence? *Ant.* O bene, o bene,
Principeſſa tu ſai,
Che degli affanni miei
Tu ſteſſa -- *Arſ.* Intendo *Tig.* E che cercando vai
Signora, oſſerva il volto
Teſtimonio del cor, quanto è turbato,
Dimmi poi s'ho ragione
Di morir diſperato? *Arſ.* Il tuo ſegreto,
Antioco, io penetrai.
Ant. Guardati Principeſsa
D'indovinar nè meno,
Non che di paleſar di queſto ſeno
Il riſpettoſo arcan, le pene mie
In vece d'addolcirſi
Diverrebbero, ohimè, più crude, e rie.
E tu Tigrane amico

Ogni ſoſpetto, ogni timor diſgombra,
Che ciò che ti ſpaventa è un fumo, è un'ombra.
Segui ad amare, e ſpera,
Spera che tua ſarà;
Sarà quella beltà,
Che amor ti diè.
La ſorte, oh Dio, ſevera,
Severa è col mio cor,
E tutto il ſuo rigor
Si sfoga in me.

SCENA VI.

Arſinoe, Tigrane.

Tig. BEll'Arſinoe. *Arſ.* Signore,
Tig E così dunque, o cara? *Arſ.* E così preſto
Un'ordine del Re faſſi al tuo amore
E fatale, e funeſto?
Tig. E che? ſperar poſs'io,
Che ad un cenno ſovran faccia contraſti
Il tuo volere, o bella?
Arſ. A me tocca a eſequirlo, e ciò ti baſti.
Tig. Ed alla regia autoritade opporſi
Tua coſtanza potrà?
Arſ. Tigrane, l'amor mio
Nacque per ordin di Seleuco. *Tig.* Oh Dio!
E per ordine ſuo s'eſtinguerà.
Arſ. Nò, non s'eſtinguerà, che queſto baſta
Per ſoſtener la ſua elezion con gloria.
Tig. Ma ſe'l Prence languiſce
Per amor tuo. *Arſ.* La ſua virtù vittoria

Otterrà del ſuo amor. *Tig.* Nò, nò, non lice
Queſto ſperar; nè il Rè lo vuole. *Arſ.* A lui
S'aſpetta ſolo a renderlo felice.
Tig. E non lo fa? quando comanda, ch'io
Renunzi all'amor mio. *Arſ.* Scaccia il timore;
Eſito fortunato avrà il tuo amore.
Arſ. O di vana ſperanza
Luſinghiero conſiglio;
Se quando il Re lo voglia
A lui s'aſpetta a far felice il Figlio.
Tig. Sì Tigrane, mal grado il tuo ſtupore
La ſalute del Figlio
Pende dal ſol voler del Genitore.
Ma tra' ſoſpetti tuoi
Nè ſpiegarm'io, nè capir tu lo puoi.
Ami troppo, e poco ſperi,
Molto temi, e nulla intendi;
Falſi ſono, e ſembran veri
I ſoſpetti, che tu prendi.

SCENA VII.

Tigrane.

OH Dio! come a vicenda
Si combattono il cuore,
La ſperanza, e'l timor. Perch'io l'intenda
Non è sì ambigua nò, non è sì oſcura,
Come ſembra ad altrui la mia ſciagura.
Sento ahi laſſo! fra tema, fra ſpene
Di Tizio alle pene
Eſpoſto il mio cor.

Rio ſoſpetto, di quello ſi paſce,
E manca, e rinaſce
Fra ſpeme, e timor.

SCENA VIII.

Cortile.

Doriſbe, e Lesbo.

Leſ. MI fa pur ridere
Quella vecchietta,
Che già s'aſpetta
D'eſſer mia ſpoſa.
Jo, che deridere
Bramo il ſuo foco
Mi prendo gioco
Di queſta coſa.
Dor. Uh Lesbo mio gradito,
„Che ſii tu benedetto
„Quanto mai t'ho bramato,
„Che ſii tu il ben trovato.
Leſ. „Oh Doriſbe mia cara
„E pur quì ti riveggio,
„Dimmi mia vita in che ſervir ti deggio?
Dor. „Io ſolo ti ricordo
„Le nozze noſtre ad affrettar.
Leſ. „Son ſordo.
Dor. „Con faceto penſiero
„Meco ſcherzando vai?
Leſ. „Dico da vero.
Dor. „Dal già fatto partito,

Per-

„Perchè mancar tu vuoi.
Leſ. „Mi ſon pentito.
Dor. „E tanto ſei perfidamente ſcaltro?
Leſ. „Non ne voglio far altro.
Dor. „Ingannatore infame,
„Così tratti le Dame?
Leſ. „E che pretendi?
„Non ne voglio far altro, intendi, intendi
Dor. „La ragion, traditore.
Leſ. Deve il buon ſervidore
Sempre del ſuo padron ſeguir la ſorte
Tigran non è più ſpoſo
Non deve Lesbo eſſerti più Conſorte.
Dor. „Moſtro infido,
„Moſtro fiero,
„Menzognero,
„Traditore,
„Mancatore di parola.
„Sono queſti brutti modi,
„Son preteſti
„Sono frodi,
„Sono fatti,
„Sono tratti
„Da baſtone,
„Da pugnale.
„Animale
„Bell'azzione,
„Fuggi và, da me t'invola.
Leſ. „Ah vecchiaia inſolente

„ Avanzo del mal tolto,
„ Donna senza creanza
„ Io ti farò pentir di tal baldanza.
Dor. „ In pena dell' affronto
„ Piglia questo a buon conto.
Lesb. „ Una guanciata a Lesbo?
Dor. „ Mascalzone, birbante,
„ Pigmeo, mezza figura,
„ Aborto di natura,
„ Zerbinetto alla moda,
„ Sentina d' ogni vizio
„ Troverai a mezz' aria il precipizio.
Lesb. „ Vecchia indegna impertinente
Dor. „ Brutto ceffo d' insolente
Lesb. „ Non ti voglio.
Dor. „ Non ti cerco.
Lesb. „ E che sì, che se m' impegno,
Dor. „ E che sì, che se mi sdegno
„ Ti scapiglio
„ Ti schiaffeggio
a 2 „ E vedrai quel, che farò.
Lesb. „ Donna pazza
Dor. „ Sgraziataccio
a 2 „ Sento già l' umor bilioso,
„ Che ribolle
„ Per punir chi l' oltraggiò.

SCENA IX.

Gabinetto di Stratonica.

Stratonica.

FUori da questo sen,
Dell' almerio velen, Speranza infida;
Tu menzognera ognor
Vai lusingando il cor co' vezzi tuoi,
Perchè più cruda poi Morte l' uccida.
Colla speme nudrice
Fuori da questo cuore,
Troppo facile, oh Dio! troppo infelice
O mio malnato, e vergognoso amore;
V' entri l' odio in tua vece, e si detesti
Quanto s' amò -- Chi? forsennata amasti
Chi per altra sospira? E ti credesti
Ch' egli ardesse per te, ti lusingasti
Che d' un' eguale amore ---
D' amor non più, d' odio si parli o cuore.
D' odio? ah folle, e lo speri?
E può sì tosto un petto
Passar dall' uno all' altro estremo affetto?
Ah, che il chiamar lo sdegno,
Figlio del suo disprezzo,
A spegner del tuo sen gl' ingiusti ardori,
E' argomento fedel, che ancor l' adori.

SCENA X.

Stratonica, Cleone.

Cle. ANcor l'adori? O d'Alma nata al Regno
Bassa viltade, e sentimento indegno.
D'un mostruoso amore,
Scandalo al Mondo, al Cielo,
E di ragione, di natura orrore
Serbi ancor le faville? E l'altrui gielo,
E'l disprezzo di lui no'l spense ancora?
Sveglia, sveglia, o Signora
Quel del tuo sangue adormentato orgoglio,
E nobilmente altera
Dell' Alma prigioniera
Le ritorte a spezzar, dì pure: io voglio.
Str. Io voglio, io voglio, sì,
Io voglio in questo dì, ch'amor s'estingua;
Io lo dico Cleone, e vive amore.
Cle. Perchè sola la lingua
Lo pronunzia, o Regina, e non il cuore.
Str. Ah Cleone t'inganni
Per risanar un mal, ch'alla ragione
Forte s'oppone, e co'l dover contrasta,
Un ..... ah nò, non basta.
Cle. Un voler risoluto
Basta ad Arsinoe per serbar costante
A Tgrane la fè, per render vane
Le speranze d'Antioco il nuovo amante?
Str. Come? Arsinoe disprezza?
Cle. Con eroica fierezza

D'An-

D'Antioco al nuovo Amore,
Di Seleuco a i comandi
Resiste ancor costante il suo gran cuore.
Tu di virtù sì rara
Il bell'esempio, o mia Regina impara.
Str. Dunque all'amor del Prence
Resta Arsinoe ritrosa? *Cleo.* Anzi costante.
Str. E pur tra' tuoi martirj
A tal nuova respiri, o cuore amante.
Ma che mi giova, oh Dio! ch'ella ostinata
Sdegni il Prence, e'l suo amore,
Basta per mio dolor, ch'ella sia amata.
Cleo. Ancor sì vil pensiero
Occupar può quella tua mente altera?
Stratonica, la Figlia
Del saggio Re, ch'a Macedonia impera
Così col suo dover si riconsiglia?
Di che, di che si lagna, e di che teme
Un folle, un vano amore
Senza corrispondenza, e senza speme?
Str. Cleon nacqui a gli Scettri, ed il mio cuore
Rossore avea di così ingiusto fuoco,
E volea per discolpa
Del suo nobile orgoglio
Rivolger nel Destin tutta la colpa.
Sperando, sì che d'un'ardore istesso
Antioco ardesse anch'esso;
Ma nel veder, che un'altro amor l'infiamma,
Ch'Arsinoe è mia Rivale
Sembra, che la mia fiamma
Sia stata volontaria, e non fatale.
Cle. Fatale, o volontaria è sempre ingiusta.

E sempre vergognosa, e sempre orrore
E' d'un' Alma Reale, e d'un gran cuore.
Alla ragione
Quei più soggiace,
Che più felice
Regna quaggiù;
Che il senso impone
Quello, che piace
Ma quel, che lice
Vuol la virtù.

SCENA XI.

Stratonica, Arsinoe.

Ars. REgina? *Str.* Principessa è dunque vero,
Che d'Antioco a gli ardori,
Di Seleuco all'Impero
Mostri genio sprezzante, alma ritrosa?
Ars. Io di Tigran son destinata Sposa.
Str. Sì Arsinoe, ma tu puoi
Se Tigrane ti cede -
Ars. Perch'io manchi di fede
Scuola non mi farò degli error suoi.
Str. Ma Seleuco? *Ars.* Signore
Egl'è della mia vita,
Non già della mia fede, e del mio cuore,
Per comando di lui già l'uno, e l'altra
A Tigrane io donai.
Str. Arsinoe soffrirai,
Che per tuo Amore in fine Antioco mora?
Ars. Chi d'Antioco ha pietà gliè l'usi ancora.

Str. Non lice ad ogni man sanar la piaga;
Che gl'apriro nel sen le tue pupille,
Ma qual'Asta d'Achille
Può sol l'alme sanar, chi l'alme impiaga.
Ars. In vano ei dunque spera
La salute da me.
Str. Perchè? Arsinoe perchè? *Ars.* Perchè sol può
Il Prence risanar chi lo piagò
Ars. Se fosti quella tu, tu dunque puoi
Quietar gl'affanni suoi.
Ars Io fui? *Str.* Potrai negarla.
Ars. Chi lo dice? *Str.* Il Ritratto
Ars. Il Ritratto non parla.
Str. Il Prence l'afferì
Ars Antioco? *Str.* Antioco sì. *Ars.* E quando, come!?
Profers' egli il mio Nome?
Str. Il sembiante mostrò per cui sospira.
Ars Ma dipinto. *Str.* Dipinto. *Ars.* Egli delira.
Ei delira, e tu t'inganni,
Se condanni gl'occhi miei,
Quasi rei del suo morir.
Altri lumi, altro sembiante
Fatto amante hanno quel petto,
Reso oggetto del martir.

SCENA XII.

Stratonica, Tigrane.

Tig. AH Regina. *Str.* Tigrane,
Nella sventura tua qualche conforto
Pietoso amore all'alma tua concede,

Dell'amor tuo la Principeſſa acceſa,
Nega all'amor del Prence, amore, e fede.
Tig. Tanto più mi deride,
Il mio fiero Deſtin, che vuol ch'io ſperi
In quel tempo medemo in cui m'uccide.
Nutron la mia ſperanza
D'Antioco la renunzia,
D'Arſinoe la coſtanza,
Ma in tanto al Prence Amico
Creſcon le noie, e nel ſuo cuor s'avanza
Sempre più la meſtizia, e già vicina
Io temo la ſua morte, o mia *Regina*.
Str. Eſſer può ch'ei non ami
Tanto quant'altri crede
Mentre ei rifiuta - *Tig.* Ah, nò troppo ſi vede
L'eccesſo del ſuo amore
Appena n'è capace il ſuo gran cuore;
Ma l'amiſtade, oh Dio?
Tanto, può in lui, che vuole
Sagrificar ſua vita all'amor mio.
Str. Almeno l'amor tuo fra tanto male
Godrà, di non vedere
Fortunato, e felice il ſuo Rivale,
Se d'Arſinoe nel petto
Prevale a quel d'Antioco il primo affetto.
Tig. Queſto rende maggior la mia ſventura.
Il Re troppo oſtinata
Vede Arſinoe in amarmi, e il Prence afflitto,
E aſcrive, o Sorte irata
La coſtanza di quella a mio delitto:
Quindi comanda, e chiede,
Che nel futuro giorno

Io ſteſso trovi a chi donar mia fede
Acciò ſciolto l'impegno
Arſinoe più non deggia
D'Antioco gl'Imenei prendere a ſdegno.
Ah Regina? s'è vero,
Ch'al mio cuor ſi prepari
Un ſupplizio sì fiero,
Contro tanta empietade
Io vengo ad implorar la tua bontade.
Oh Dio! gli baſti, oh Dio?
Lo ſforzo, che ſi è fatto il dover mio;
Senza volere ancora
Ch'o contumace, o diſperato io mora.
Sentir ſvellerſi il core,
Nè poter dire, ohimè
Pena maggior non è
Giù nell'Inferno;
Quel diſpietato ardore
Ha pur tanta pietà,
Di dar la libertà
D'un pianto eterno.

SCENA XIII.

Stratonica, *Antioco*.

Ant. REgina Addio. *Str.* Come Signore, e dove,
Dove ten vai? *Ant.* Lungi men vò da queſto
Cielo per me funeſto. *Str.* E lo conſente
Il Re tuo Genitore? *Ant.* Io mi diſpenſo
D'aſpettarne il conſenſo.
Io domani preſente

Teſtimonio ſarò de tuoi Sponſali,
Ma le pompe per me troppo fatali
Fuggirò toſto, e la funeſta Reggia.
Tu Signora m'aſcolta,
E per l'ultima volta
Soffri ch'io ti favelli, e ch'io ti veggia.
Str. Ma d'Arſinoe le Nozze? *Ant.* In van preſumi
Regina, che per quella io mi conſumi;
Forz'è fatti paleſe,
Che l'ardor, che mi ſtrugge
Il tuo ſolo ſembiante in me l'acceſe;
E quel Deſtin, che de' miei ſcherni è vago
Fe, che 'l di lei Ritratto,
Io ti porgeſſi in vece
Di preſentar del volto tuo l'Imago.
Str. Olà, Prence il mio ſdegno
Non temi d'irritar? *Ant.* S'irriti, oh Dio!
E'troppo neceſſario al morir mio.
Per affrettar della mia morte il corſo,
A' miei gravi martiri
S'aggiunga per pietà queſto ſoccorſo.
Sì, sì convien ch'aſpiri,
Miſero, ad irritar chi tanto adoro.
Str. Signor, del tuo martoro
Compatiſco l'eccesso,
Che fa malgrado tuo porti in oblio
Chi ſei tu, chi ſon'io.
Ant. Nò, non ſcuſar Regina il mio delitto
Nulla oblio, tutto intendo;
Per te languiſce queſto cuore afflitto,
So chi ſon'io, ſo chi ſei tu Signora.
Str. E tanto ardir di paleſarlo ancora?

Senza temer gaſtigo,
Quando in me la pieta-- *Ant.* Vana pietade
Per la ſventura mia;
Altri cerchi il tuo amor; io per mercede
Del più bel fuoco, ch'accendeſse un cuore,
Cerco dell'odio tuo, non del tuo amore.
Str. Prence dall'odio mio, che ſperar puoi?
Se piacer tu mi vuoi, non meritarlo;
Se il Ciel laſciato aveſse
Libero il mio voler-- Ma, oh Dei, che parlo?
Ant. Ah non finir sì toſto. *Str.* Io tacer devo.
Ant. Se 'l Ciel laſciato aveſſe
Libero il tuo voler-- *Str.* Tu ſei crudele,
Oh Dio? *Ant.* Soſpiri? *Str.* Sì.
Ant. Queſto ſoſpir fedele
Parla Regina, dì, vuol forſe dire,
Che a ſecondar miei voti il tuo deſire
Per conſolar di queſto cuor gl'incendi?--
Str. Che mi domandi tu, ſe tu l'intendi?
Ant. Chè? della morte mia
Complice non è dunque il tuo bel cuore?
Str. Non t'abuſar Signore
D'un ſentimento tal, ch'a Senſi miei
Fe dir di più, di quel ch'intender dei.
Parti Prence, ed invola a queſti lumi
Un'oggetto, che fa pormi in oblio,
Quegli a cui con mia mano
Dovuta è la mia fede, e l'amor mio.
Ant. Sicchè la fuga mia
Regina approvi? *Str.* Sì, qualche roſſore
Riſpiarma alla virtù di queſto cuore
Ant. Io dunque partirò; anzi ſe queſto

Dolce atteſtato del tuo puro affetto,
Offende il tuo dovere,
Regina non temere. Io ſpero preſto
Di riparar con la mia vita il danno.
Già creſce in me l'affanno,
Ne molto può tardar la morte mia.

Str. Prence, ſe la tua fuga il cor deſia,
Altrettanto m'è caro il viver tuo.

Ant. Oh Dio? miſero, oh Dio?
Io vivrò per amarti, e a queſto prezzo
Puoi conſentir Signora al viver mio?

Str. Vivi per non amarmi. *Ant* Ah ch'io nol poſſo.
Str. Vivi per non volerlo. *Ant.* Ah ch'io lo voglio.
Str. Vivi almen per -- Non sò. *Ant.* Ahi, che cordoglio
Str. Fuggi, fuggi ch'io ſento
Languir la mia Virtù.

Ant. Ch'io fugga? *Str.* Sì. *Ant.* Che barbaro tormento.

Str. Fuggi, e ſe puoi, non mi veder mai più.
Addio, più ch'io t'aſcolto, io men conoſco
Chi ſei tu, chi ſon'io.
Addio per ſempre. *Ant.* Addio Regina *a* 2 Addio.

Ant.
Str. *a* 2 Sento, ahi laſso / laſsa in queſto Addio,
Che turbato il ſangue mio.
Ant. Laſcia il Volto e corre al core.
Str. Corre al Volto e laſcia il core.
Ant. Qual'io parta--
Str. Qual'io reſti--
Ant. Te lo dica--
Str. Tel'atteſti--
Ant. Moribondo il mio pallore.
Str. Vergognoſo il mio roſsore.

Fine dell' Atto Seconda.

ATTO III.

SCENA I.

Anticamera.

Antioco, e Arſicoe.

PErche? dite il perchè, ditelo ò Stelle
Se l'accendeſte voi
Volete eſtinte poi fiamme sì belle.
Forſe più forza in me
Di voi Stelle -- *Arſ.* Signore
Il Re mi chiama; e tu ſai ben perchè.
Pria ch'ei mi parli; de ſegreti tuoi
Dimmi, Prence, qual vuoi,
Ch'io gli celi, o diſcuopra?

Ant. Che poſs'io dir, ch'hai da ſaper, Signora?
Tigran rendi felice,
Tu l'ami, ed ei t'adora.

Arſ. So ciò, ch'a me s'aſpetta, e ciò, che lice
Ah Tigrane ſperare;
Ma quando il Re pretende,
Da Signor, da Sovrano
Diſpor della mia fe, della mia mano,
Ponno i rifiuti miei, la mia coſtanza
Soſtener di Tigrane
L'amoroſa ſperanza?
E mentre tu l'atterri -- *Ant.* Jo, Principeſſa?

Arſ. Sì non diceſti al Re? --

Ant. Che diſsi Arſinoe, che? *Arſ.* Che per me peni

Chi

Ant. Chi me lo fece dir, se non tu stessa?
Il tuo Ritratto -- *Ars.* Sì, 'l Ritratto mio --
Basta, Basta, Signore
L' Arcano del tuo cuore intesi anch' io.
Ardi per la Regina. *Ant.* A mio dispetto
Leggesti nel mio petto
Quel ch' a tutti celato io sempre avrei;
Or per l'error del tuo Ritratto, oh Dei!
Jo son creduto amante
Del tuo solo sembiante, e del tuo Sposo
Dichiarato rival, nè discolparmi,
Nè discoprir la verità non oso.
A te convien sottrarmi
All' ingiustizia di mio Padre, all' ira
D' un fier Destin, d' un irritato Cielo,
E mostrar per Tigrane,
Amore, e fedeltà, costanza, e zelo.
Ars. Sò l' interesse tuo, Prence, e vedrai
Quanto a tuo prò -- *Ant* non discoprir, oh Dio!
Nulla al Re del cuor mio.
Ars. Ma Seleuco comanda; Io che farò?
Che risponder dovrò? *Ant.* Lascia Signora,
Che le pompe fatali
Termini il dì futuro
Degl' Imenei Reali; in tanto chiedi
Tempo al Re per smorzare il primo ardore,
Tutto prometti, anch' io
Tutto prometterò, poi lo splendore
Compito di sue Nozze
Voglia, o non voglia il Re, nel tempo stesso
Io ti rendo a Tigrane,
E me, forse chi sà, rendo a me stesso.

Ser-

Serba tu la fedeltà,
L' amicizia io serberò.
Il tuo amor trionferà,
Io me stesso vincerò.

SCENA II.

Arsinoe, Tigrane.

Tig. PRincipessa? *Ars.* Mio Sposo?
Tig. Oblia Bella quel nome
Un tempo a me sì dolce, or sì penoso,
Giacchè perder ti deve il cuore afflitto,
Deh non voler Signora
Far della tua costanza, un mio delitto,
Deh non voler ch' io perda
Bell' Arsinoe con te
L' amicizia del Prence,
La grazia del mio Re. Cedi alla Sorte;
Che vuol la tua grandezza, e la mia morte.
Ars. Alma così volgare, e cor sì indegno
Amasti in me fin' ora,
Che più del merto tuo gradisca un Regno.
Tig. Ah, quanto più Signora
Tu disprezzi il regnar, più ne sei degna,
E nel colpo fatal, ch' oggi ho sofferto,
Si conforta il mio cuore
Vedendo il Ciel, che fa giustizia al merto.
Ars. Dunque hai cuor da vedermi
In braccio d' un Rivale?
Tig. Ho virtù da mirarti
Sovra un Trono Reale,

E nell'alta grandezza,
Ch'al tuo merto Sovrano il Ciel destina,
Se adorarti mia Sposa
Io non potrò, t'adorerò Regina.
Arſ. Ah Tigrane, io vorrei
Per ſuſcitar nuove ſperanze in te,
Scoprir l'error -- Ma, ancor non vidi il Re.
Vorrei pur conſolarti
Povero afflitto cor -- Ma, non ſi può,
Vorrei diſingannarti,
E paleſar l'error, che t'ingannò.

SCENA III.

Tigrane.

ARſinoe conſolarmi
Penſa con luſingarmi, e dirmi ſpera;
Ma, prolungando, oh Dio!
Il crudo morir mio,
Crede eſsermi pietoſa, e m'è più fiera.
Son farfalletta,
Ch'intorno al lume
Del mio bel foco
Girando vō;
E ſo che ardendo
L'incaute piume
Appoco appoco
Morir dovrò.

SCENA IV.

Giardinetto,

Lesbo, poi Dorisbe,

Lesb. „UNa guanciata a Lesbo?
„A Lesbo un tale affronto?
„Ad un par mio un ſimile ſtrapazzo
„Vuole il mio onor vendetta;
„Eſaminiamo il fatto. Una guanciata
„Chiama ſangue, e ruina;
„Olà miei ſpirti
„Vendetta, sì vendetta
„Pera l'empia Dorisbe,
„Et a diſpetto di ſpietata Sorte
„Si purghi l'onor mio con la ſua morte;
„Ma quì viene l'indegna,
„Mi ritiro in diſparte.
Doriſ. „Sfortunata Dorisbe,
„Or quando ti credevi
„D'eſser Conſorte, e Spoſa
„Del tuo Lesbo adorato,
„Trovi, che il ſcellerato
„Col mancarti di fede
„Ha ogn'affetto diſtrutto,
„E a me tocca a reſtar col labro aſciutto,
„Mi pagherà il fellone
„Un tale tradimento;
„Ah che troppo l'adoro,
„E pur troppo il mio amor fatto è tenace,

„Che la ſua gioventù m'alletta, e piace.
„Che bel contento
„L'aver Marito
„Leſto, e pulito,
„Di buona età,
„Solo a vederlo
„Rallegra il cor.....
„Oh queſta sì, ch'è bella
„Non mi conoſce,
„E che creanza è quella,
„Elà Signor Soldato
„Eh Signor Foraſtiero.

Lesb. „A mè?

Dor. „Sì, queſto è Lesbo.

Les. „Uh queſto è vero
„Vecchia indegna, ſcellerata
„Dare a Lesbo una guanciata
„Credi a me l'hai da pagar:
„Vò ſtrazziarti
„Vò ammazzarti,
„Io mi voglio vendicar.

Doriſ. „Piano, Piano Signor, non tanto ſdegno
„Un ſcherzo d'una femmina,
„Un favore, una grazia
„Tu la prendi sì calda;

Lesb. „Che ſcherzo, che favore,
„Io ſon tutto furore.

Dor. „Non temo già, che sò quant'è poltrone.

Lesb. „Coſpetto, coſpettone,
„Non è più tempo, a baſso

Dor. „Io a baſso?

Lesb. „Giù preſto, a chi dich'io?

Dor. „La vita in carità.

Lesb „La vita tua vogl'io.

Dor. „Lesbo adorato, Lesbo,
„Ti piacque pure un tempo
„Queſto volto gentil.

Lesb. „Sì, una volta mi piacque, or più non piace,
„Anzi a mirarlo troppo
„Creſcer mi fa la bile.

Doriſ. „Pietà, caro, pietà,
„Ti prometto, e ti giuro amore, e fe.

Lesb. „Ohimè, mio cuore, ohimè
„Già mi ſento commovere.

Dori „Traditor non ti movere.

Lesb „Oh, Oh --

Doriſ. „Oh furfante a baſso.

Lesb „Io a baſso.

Doriſ. „In terra.

Lesb. „Oh, oh.

Doriſ. „A chi dich'io?

Lesb. „Ferma in malora, ammaliato ſon'io.

Doriſ. „Sì voler'ammazzarmi?

Lesb. „Ti domando perdono.

Doriſ. „Non v'è perdon, che vaglia
„Indegno, ſgrazziataccio.

Lesb. „Cara Dorisbe, ah che per te mi ſfaccio

Doriſ „Ecco la punta al core.

Lesb. „Ahi, ahi, Lesbo ſi muore.

Doriſ. „Ma nò, macchiar non deggio
„Con ſangue così vil la deſtra mia
„Parti, fuggi da me.

Lesb „Pronto ſo quanto vuol Voſignoria.
„Ah crudele, pietà --

Doriſ. „Mi muove affetto.
„Vien quà.
Lesb „Eccomi pronto.
Doriſ. „Che bravazzo in credenza,
„Fammi un' inchino.
Lesb. Io le fo reverenza.
Doriſ. „Pentito ſei d' avermi offeſa?
Lesb. „Pentitiſſimo ſono.
Doriſ. „Ti rendo la mia grazia, e ti perdono.
Lesb. „Ma una guanciata a chi t' adora o Silvio.
Doriſ. „E tante offeſe a chi t' adora, o Lesbo
„Aprimi queſto ſeno.
Lesb. „Non mi curo d' aprirlo.
Doriſ. „Feriſci il petto mio.
Lesb. „Non vò ferirl.
Doriſ. „Senti pur, che tu m' ami,
„Dimmi da me che cerchi.
Lesb. „E tu che brami.
Doriſ. „Pace deſio.
Lesb. „Vò pace anch' io.
a 2 „Queſta mi piace,
„Pace, sì pace, e carità.
Doriſ „Mia gioia gradita
Lesb. „Mio bene, mia vita.
Dorſ. „Speranza del cuore.
Lesb. „Dolciſſimo amore.
Doriſ. „Sempre t adorerò.
Lesb. „Mai più ti laſcerò.
a 2 „Ma mai
„Fra noi regni crudeltà i

SCENA V.

Camera grande, con Sedie.

Stratonica, *Cleone*.

Cleo. TAnto ardì? *Str.* Tant'ei diſſe. *Cle.* E tu 'l ſof-
Nè a Seleuco ſcopriſti (friſti?
Del Figlio il moſtruoſo indegno ardore?
Str. Cleon troppo ..... il noſtro amore.
Cleo L'eſſer ....., lecito forſe il rende?
Str. Nò, ma ... non dal.... depende
Cleo. Depende dal volere
Quel ſoffrirlo, e tacere.
Str. offrirlo? nò. iaſi, o non ſia delitto,
L'amor ſuo. l'amor mio
Già condannato abbiamo Antioco, ed io.
Cleo. E la pena qual fu?
Str Ch'ei me non veda, io lui non veda più.
Cleo. aggia, e giuſta ſentenza;
Così tolti agli ſguardi
Gl'oggetti, che nudrian gl'ingiuſti ardori,
Dentro de' voſtri cuori appoco appoco
Mancherà l'eſca, eſtingueraſſi il foco.
Str. Del mio foco, che ſplende, e diſtrugge
M' alletta la luce, m' accende l ardor:
Ma la luce dagl' occhi ſen fugge,
E l'ardore mi reſta nel cor.

SCENA VI.

Seleuco, *Arſinoe*, *e Comparſe*.

NIpote, un sì bel fucco,
Che per te del mio Figlio avvampa il cuore
Merita corriſpondenza, e non rigore.

Arſ. Ma Signor la mia mano --
Sel. A Tigrane è promeſsa,
Ma per ſerbar la publica ſperanza,
E' virtù l'incoſtanza,
L'infedelta permeſsa;
Segui pur del tuo Spoſo
L'eſempio generoſo; e s'ei ti cede
Ad Antioco, al ſuo Prence,
Ripone in libertà la data fede.
Arſ. Tigrane, è tuo Vaſsallo,
A lui tocca obbedire
Se tu comandi o Sire; Il noſtro ſeſso,
Il mio grado ſoſtien con più vigore,
L' impegno del ſuo amore; e ſe con pena
Io m'induſſi a ſcoprir del cor gl'affetti
A diſdirmene adeſso in van m'alletti.
Nodo ordito nel Cielo,
Approvato da te, sì dolce al cuore,
Non facile a ſciorſi, o mio Signore.
Sel. E' ver, ma, oh Dio! vorrai
Tutto veder perire?
E col Prence languire
Le ſperanze d'un Regno?
Sì vile è'l Trono mio, che non ſia degno,
Che dal fatal periglio,
A queſto prezzo tu mi ſalvi un Figlio?
Arſ. Per ſalvarlo poſs'io
Donarli il cuor, quando non è più mio?
Sel. Principeſsa, ſe queſto
Donar non puoi, gl'accorda almen la mano
E Ciel farà poi il reſto.

Ni-

Nipote, Antioco muore, e tu l'uccidi.
Arſ. Perdonami Signore,
O tu non ſenti Amore, o mi deridi.
Sel. Non ſento amor! io che nell'alma impreſso
Di Stratonica il volto --
Arſ. Giudice mi ſarai dunque tu ſteſso:
Se il bel nodo diſciolto
Del vicino Imeneo; ceder doveſſi
La tua Spoſa al tuo Figlio, il tuo gran cuore.
Avria, dimmi Signor, tanta virtù?
Sel. M'è teſtimonio il Cielo,
Ch'io farei pel mio Figlio ancor di più.
Arſ. Molto prometti. *Sel.* E molto più farei.
Arſ. Non sò -- *Sel.* Lo ſan gl'Iddei,
Che mi vedono il cuore.
Arſ. Ah ſe tanto fareſti,
Tanto far ti conviene, o mio Signore,
Se vuoi ſalvare il Figlio.
Sel. Che? *Arſ.* In vano il zelo tuo, il tuo conſiglio
Tenta darmelo in poſo?
Quell' Incendio amoroſo,
Che il cor gli ſtrugge, e così meſto il rende,
Arſinoe nò, Stratonica l'accende.
Sel. Stratonica? *Arſ.* Mio Re tormento, e ſdegno
Or ti reca l'impegno?
Sel. Tu ſcherzi Arſinoe? *Arſ.* Nò non ſcherzo o Sire.
Sel. Ma il tuo Ritratto? *Arſ.* Il mio Ritratto in vano
Mi convince; Signore,
Quand' il vorrai, potrai ſortir d'errore.
Io n'ho la prova in mano.
Sel. Di Stratonica il nome
Tra i gravi affanni ſuoi mai pronunziò?

Gran

Ars Gran rispetto il frenò; Per sincerarti
Mio Re, che pensi in vano,
Che il Prence arda per me, questa mia mano
Pronta a lui porgerò s'egli l'accetta;
Ma se sdegna, e rigetta
L'offerta di mia Fede, allor tu puoi
Creder ch'altr'onde nasce
La cagione fatal, degl'ardor suoi.
Vengono le sue piaghe
Da quelle luci vaghe,
Ch'ardono il corea te,
Strugge l'istesso ardore
Il Figlio, e 'l Genitore;
Credi, credilo a mè.

SCENA VII.

Seleuco.

SEleuco, che intendesti?
O'mia Sposa, ò mio Figlio,
O'Amore, o sangue o Sorte
O'cuor d'Amante, ò cuor di Padre, ò Morte!
Re sventurato, ed infelice Padre,
Quel Figlio, che tant'ami,
Ama appuato Colei, che tanto adori,
Convien morir se r sanar lo brami,
Ei muor, se tu non muori.
Mora, mora, sì, sì,
Mora l'ingrato -- chi? Antioco, è Figlio;
Figlio, ma temerario, e difleale;
Natura, Amor, Consiglio,
Son Padre, Amante, e Re;
Ah mio Figlio non è, chi è mio Rivale.

Ah

Ah Seleuco, che pensi?
Esser Padre, esser Re non ti concede
Di poter dominar del Figlio i sensi.
Chi Stratonica vede,
E non sente nel sen nascersi ardore,
O ch'ha 'l cuor di Macigno, o non ha cuore.
Arde per la Regina; E in che t'offese
Questo Amante innocente?
Quell'ardor, che l'accese
Con qual modestia mai, con qual rispetto
Sempre ha celato in petto,
Fino a morir, per non scuoprir l'ardore?
Or, che farai mio cuore?
Qual prenderai consiglio?
Risolvi, in tante pene
Perdere ti conviene o Sposa, o Figlio --
Eccolo appunto.

SCENA VIII.

Seleuco, Antioco.

Sel. ---- Siedi,
Siedi mio Figlio; Io dal tuo cor sincero,
Cuor ch'adular non sa,
Oggi d'udir la verità sol spero.
Ant. (Misero in qual'impegno
Son'io? --) *el.* De miei Sponsali
Mormora la Città, la Corte, e 'l Regno?
Ant. Mormora? E chi vanta sì poco zelo
Per lo pubblico ben, che di tue Nozze
Grazie non renda o sire
A tua somma prudenza, a i Numi, al Cielo?
Per queste hai spente l'ire,

Già

Già per tant'anni tra due Regni accese,
Con questo nodo hai rese
Più stabili le paci, e le tue forze
A Macedonia unite; il fiero orgoglio
De i Re vicini intimorito, è reso
E più sicuro, e più sublime il Soglio.
Sel. Ma nell'età, che più non sente amore
Mostrare il seno acceso -- *Ant.* Ah Genitore
Arder d'un sì bel fuoco
In ogni etade è gloria;
Sel. Non adular mie fiamme. Io la vittoria
Otterrò del mio amore,
Ritirerò mia fede. *Ant* Oh Dei? Signore,
Che pensi far? Abbandonar l'impegno
Rimandar la Regina,
Scandalizar Demetrio, il Cielo, e 'l Regno?
Sollevar nuova Guerra -- *Sel.* O' questo nò,
Ant. Come schivar si può?
Come salvar l'accordo, e come fia? --
Sel. Supplirà la tua mano,
Se mancherà la mia. *Ant.* Come? che ascolto?
Sel. Figlio arrossisci in volto?
Dimmi ami tù Stratonica? *Ant.* Che intendo?
Stratonica mia Madre, e mia Regina,
Amo, e rispetto, e rendo
Quell'ossequio al suo merto
Ch'io gli devo, qual Figlio, e qual Vassallo.
Sel. E quale amante? *Ant.* Oh Dio!
Io Stratonica amar, Antioco? Io
Stratonica adorar? d un folle amore
Per Stratonica il core
Portar Signore acceso, ed obliare? --

Sel. Figlio per non l'amare
La nomini ben spesso.
Ant. Ah, pria, ch'a tanto eccesso
Mi guidi un temerario ingiusto ardore
Mille morti -- Ma, oh Ciel! *Sel.* Di qual rossore
All'arrivo di lei tu cuopri il volto?

SCENA IX.

Seleuco, *Stratonica*, *Antioco*, *Tigrane*, *Cleone*.

Str. SIre, Tigrane sciolto
Dal laccio di sua fede,
Agl'affetti del Prence
Con somma cortesia, la Sposa cede.
Sel Il suo zelo m'è noto,
Ma l'amor suo quando paventa, e teme.
Che ruotino per lui gl'astri più fieri
Allora più confidi, allor più speri.
Tig. Come Signore? *Sel.* Antioco
Ben ch'abbia per Arsinoe il cuor piagato,
Saprà lasciarla, s'egli può sperare
Da più leggiadro oggetto esser amato.
Str. Chi fia l'oggetto? *Sel.* Tale,
Che in merto, ed in beltade
Sol si ritrova a se medemo eguale;
Donzella amabil più d'ogn'altra bella,
Di tutti i cuor Regina,
Arbitra degl' affetti, e tu sei quella.
Str. Che sento! io taccio, ma il silenzio mio
Mostra la mia sorpresa. Io di mio Padre
Obbedisco alla legge, e tua son'io,
Già che tua destinommi. I mie sponsali
Se ti annoian, Signore, io posso -- *Sel.* Nò,

Non è violato il patto,
Che te a Regnar nel Trono mio destina:
Coronato il mio Figlio,
Ne i Regni miei tu fiederai Regina.
Ma Con pensiero più saggio
Vedo, che in questa etade
Fanno alla tua beltade
Più tosto le mie Nozze onta, ed oltraggio;
Quindi da me s'elegge --
Str. Del mio dovere io le sbiro la legge.
Altro dir non pos'io --
Ant. Signora, avverti, oh Dio!
Non consentire a ciò, che vuole il Re,
La sua bonta per me
Troppo l'inganna, e se ben par ch'ei brami
Cederti a me, Signora
Egli t'adora. *Sel.* E tu forse non l'ami?
Ant. Io la Regina amare? O Ciel! *Sel.* Conviene
Crederti adunque, porgi
Ad Arsinoe la mano, ella qui viene.

SCENA ULTIMA.

Sel. Ant. Str. Tig. Cleo. Arf. Dor. Lesb.

Arf. SOn pronta ad accettarla, ò mio Signore,
Se l'accorda col cuore,
Ma la Regina -- *Ant.* Principessa ancora
Tu stessa ossi asserire' ed imputare --
Sel. Di risolver è tempo,
E non di consultare;
Ella offre la sua mano, e tu la prendi.
Tig. Misero? *Ant.* Arsinoe stendi
Dunque la destra, io cedo alla mia Sorte,

Amico mi perdona, involontario
Esecutor son'io della tua morte.
Arf. Questo Ritratto, ò Sire
Confonderà l'ostinazion del cuore.
Io lo trovai, Signore;
E per scoprire appieno
L'occulta passion del di lui seno,
Io vi supposi il mio.
Sel. Conosci tu questo Ritratto? *Ant.* Oh Dio?
Mio Re; che Padre oso chiamarti appena,
Ordina la mia pena
Punisci il mio delitto; Eccoti al piede
Un Rivale, un Rebelle,
Senza rispetto al Padre, e senza Fede;
Al suo Sovrano -- *Sel.* O caro Figlio, o Stelle
Sorgi, e scaccia il timore;
Dopo l'illustre sforzo,
Che s'è fatto il tuo amor, sì, voglio anch'io
Trionfare col mio.
Ti cedo la Regina, e ti consegno
Della Fenicia il Regno,
Ant. Non sarà vero, ò Sire,
Ch'in vece di gioire,
Tu coroni un'ingrato;
Io vincerò me stesso. *Sel.* Ah cessi omai
Un rispetto sì fiero, e sì ostinato.
La tua virtù vorria
Vincer la tua passion, vinta è la mia.
Signora, io, tel dicea,
Che la di lui salute
Da te sola pendea. Quel tuo bel cuore
Del Prence sdegnerà forse la mano?

Str. Signor, la mia riſpoſta aſpetti in vano,
Io dependo dal Re mio Genitore.
Sel. Sò, che Demetrio a ſdegno
Non avrà queſte Nozze.
Gle. Sire, io prendo l'impegno
D' ottenere il conſenſo.
Ant. O' bontà ſenza eguale.
Tig. O' Virtù generoſa.
Ant. O' Antioco fortunato, ò Padre, ò Spoſa.
Sel. I contenti in amore
Quanto ſperati meno
Giungon, Tigrane, aſſai più grati al cuore.
Tig. Per la ſoverchia gioia il cuor vien meno.
Coro. Brilla, e gode in ſeno il cuore,
Che bramar non ſa di più,
Se trionfa oggi in amore,
Gran riſpetto, e gran virtù.

Fine del Drama.